ZAIRA

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VOLTAIRE

RIDOTTA DA GASPARO GOZZI.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP. - EDITORE
1860

PERSONAGGI

OROSMANE, Soldano di Gerusalemme.
LUSIGNANO, Principe francese del sangue del re di Gerusalemme.
ZAIRA, schiava di Orosmane.
FATIMA, schiava di Orosmane.
NERESTANO.
CASTIGLIONE, Cavalier francese.
CORASMINO, MELEDORO, } Officiali del Soldano.
Uno SCHIAVO.
Schiavi francesi.

La scena è nel Serraglio di Gerusalemme.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

FATIMA, *e* ZAIRA.

FAT. O d' anni fresca e di bellezza adorna,
Zaira, quai pensieri in te risveglia
Or questo loco inusitati e novi?
Qual lusinga e speranza, o qual tua sorte
Cambia i tuoi tenebrosi in dì sereni?
Cresce la pace tua, cresce con essa
La tua beltà: nè i tuoi begli occhi io veggio
Più di lagrime ingombri; e più non giri
Il guardo a quella fortunata parte
Ove quel chiaro e generoso Franco
Di condurne promise. Io più non t' odo
Ricordar le contrade, ove le donne,
Tra costumate e graziose genti,
In onor tanto e in riverenza s' hanno:
Ove non serve de' mariti sono,
Ma dolce compagnia, che serba intatta
Non per tema onestà, ma per virtude.
Più non ti punge alcun desio di quella
Sì cara libertà: non più t' affanna
Questo serraglio, o la severa vista
Del Soldano, o di schiava il nome vile.
Dimmi: forse al terren, cui Senna irriga,
Preferisci di Solima le mura?

ZAI. Non si può desiar ben, che sia ignoto.
Qui sul Giordano il Ciel ne arresta. Chiusa
Fui nel serraglio in tenerella etade;
Qui crebbi e m' avvezzai. Tutt' altre terre
Nulla sono per me. Sotto alle leggi
Del Soldano viviamo. Io questa sola
Patria veggo e conosco, e lui conosco
Solo, e sua fama e suo valor m' è noto.
Vivere a lui soggetta è mia speranza,
E ciò che non è lui son ombre e sogni.

FAT. E quell' amico e generoso Franco
Già di mente t' uscì? Quel Nerestano,
Che ad aspra schiavitù tôrci promise?
Sai quanta maraviglia insieme avemmo
Del suo nobile ardir. Qual fece acquisto
A sè d' onor nell' infelice guerra
Sotto Damasco, ove fur vinti i nostri.
Sai che Orosmane in lui tanta prodezza
Ammirando, di qua partir lasciollo
Sulla sua fede. Ancor da noi s' attende
Che generosamente a pregio d' oro
Egli ne cambi, e andrà la speme a vôto?

ZAI. Più ch' egli non potea forse promise;
Poichè dopo due anni anco non riede.
Uno strano, un ignoto, un prigioniero
Molto promette, poco attiene, e giura
Quel che non può per uscir salvo e sciolto.
Vanto si diè di porre in libertade
Dieci infelici Cavalieri Franchi
Dalle catene, o di tornare a' ceppi
Egli, com' era pria. L' inutil zelo
Ora conosco: in lui sperar non giova.
Vedi ch' ei non ritorna, e il tempo è corso.

FAT. E se attenesse la giurata fede?

E se adempisse quel ch' egli promise,
Che ti parrebbe, e che faresti allora?
ZAI. Tutto è cambiato, ed ei tardo sarebbe.
FAT. Come, che di'? Spiegati aperto, e parla.
ZAI. Troppo a te tacqui i casi miei. Mi vieta
Ch' io ne parli il Soldano. A te, che sei
Però sì cara a me, tempo è ch' io sveli
Quel che nascondo altrui. Poichè lasciasti
Con altre schiave per altrui precetto
Del Giordano le rive, che trascorse
Son già tre lune, il Ciel, pietoso alfine
De' nostri affanni, a sollevarne elesse
Più forte braccio, e quel Soldan superbo...
FAT. Che sarà?...
ZAI. Sì. Quell' Orosmane stesso
Dei Franchi vincitor, Fatima amica,
Arde d' amor per me; tu n' arrossisci?
Non creder già che nel suo petto io desti
Fiamma non pura; e che tra molte amanti
Ei me tramischi, ond' io d' esser poi tenti
A lui la più gradita, e la più cara
Con vezzi e frodi, con lusinghe ed arti,
Per esser tosto abbandonata; e averne
Vergogna e danno. Ho di modestia cinto
Cotanto il cor, che a tal viltà non cede;
E prima con intrepido sembiante
Mirerei ceppi e scure. Ei sì superbo
S' è umiliato a me. Fra molte amanti
Di sua grazia bramose, egli me brama.
Sola moglie m' elegge: ond' io divengo
Dell' altre vincitrice, e di lui sposa.
FAT. La tua somma beltà, la sua virtude
Degna di ciò ti fanno. E in ciò diletto
Provo, non maraviglia. Oh! pur potesse

La tua felicitade esser compiuta!
In quanto a me mi tengo a gran ventura
D'esser un giorno tua soggetta e serva.

Zai. A me ti bramo ugual, di tanto bene
Vie più godrò, se sarai meco a parte.

Fat. Oh Dio! comporti queste nozze il Cielo,
E questa che t' è offerta alta grandezza,
Che mal felicità fra noi s'appella,
Mai non ti turbi il core, e null' offenda.
Dimmi, nullo nel cor senti rimorso?
Non ti sovviene or più che ad altra legge
Tu pur nascesti, e venerabil tanto?

Zai. Ah perchè sì mi parli, e mi ricordi
Ciò che m' affanna? Io qual mi sia m'è ignoto,
Nè me conosco, o di qual sangue ancora
Fossi prodotta. Il Ciel tutto mi asconde.

Fat. Nerestan, che di qua nacque non lunge,
Pur t' affermò che d'un sublime, e chiaro
Signor di Francia i tuoi giorni traesti.
Ma che più? tra le fasce un nobil segno
Ti stava al petto. Io lo serbai gelosa,
E perch'è tal, che fra le gemme e l'oro
A gli occhi de' profani arte l' asconde.
Tu sai ben quante volte io feci adorno
Di quella gioja il tuo bel seno, e quanto
D' essa ti favellai. Quella, se pensi,
Forse il Ciel ti lasciò, quasi per pegno
Della fede che al ciel serbar tu dei.

Zai. S'altre prove non ho, come soggetta
Farmi poss' io d' estranea legge, e legge
Dal mio sposo abborrita? Io ne' freschi anni
Fui per costume, e per dottrine avvezza
De' fortunati Mussulmani a' riti.
E lo scorrer degli anni ne conferma

Sì nelle usanze, che sol puote il Cielo
Raderne via dal cor l' altre radici.
Tu qui, Fatima mia, fosti condotta,
D' età più salda, e la ragion matura
T' avea nel cor già suggellato il vero.
Io schiava di costor fui nella culla,
Onde la legge tua tardi conobbi.
Pur, prima che nel sen l' amator mio
Secretamente in me destasse amore,
Questo segno immortal, che mi ricordi,
Io riveria con allegrezza interna ;
E i riti, e gli atti mi piacean di quelle
Genti, di cui da Nerestano intesi
Che, pietose d' altrui, piena han la terra
D' atti cortesi e di verace amore,
E per obbligo, l' un dell' altro amanti,
Fan di fratelli una famiglia il mondo.

Fat. Perchè divieni a lor dunque nimica ?
E perchè servi a' mussulmani riti ?
E a chi li vinse moglie esser consenti ?

Zai. E chi mai ricusar, dimmi, il potrebbe
D' Orosmane l' amor ? Io tal fortezza
Non ho nell' alma. S' Orosman non era,
Forse a' consigli tuoi mi darei vinta.
M' ama Orosmane ; lui solo conosco :
Lui solo ho nel mio cor, d' altro non calmi :
Nel suo tenero amor trovo il mio bene ;
Pensa al nobile aspetto, a tante imprese,
A tanti vinti re ; pensa a quel braccio
Pien di valor, e a quell' altera fronte.
Scettro mi dà, di ciò non ti favello :
Amor, non gratitudine m' accende.
Amo Orosmane, il suo regno non curo ;
Amo lui solo in lui. Chè se fortuna

Fatto avesse lui schiavo e me regina,
Se amor soverchio non m' inganna, io stessa
Farei per lui, quel ch' ei per me consente.

FAT. Ve' chi si accosta a noi: parmi il Soldano.

ZAI. Mel dice il cor; egli è colui che adoro...
Due giorni son ch' io qui nol veggo; alfine
Amor pietoso a me lo riconduce.

SCENA II.

OROSMANE, *e* ZAIRA.

ORA. Pria che marital nodo ambo ne stringa
In salda indissolubile catena,
Voglio, com' è dover d' animo schietto
Di mussulmano, i miei pensieri aprirti,
Parlar di te, dell' amor mio parlarti
Liberamente in libere parole.
Io degli altri Soldani, a cui s' atterra
Questo popol soggetto, i riti e gli usi,
Donna, non seguo. A noi nulla è che vieti
Desiderj e diletti. A voler mio
Vezzeggiar posso amanti: esser tranquillo
Nel rinchiuso serraglio, e quindi imporre
Leggi a mio senno, e tra delizie ed agi
Reggere il popol mio. Ma se soavi
Sono, e dolci i diletti, amaro è il frutto.
Molti re miei vicini oppressi e domi
Veggo dall' ozio vil, d' obbrobrio cinti,
E dall' alto caduti. Han di grandezza
Serbato il nome, e senza possa e lode,
Peso a sè stessi in Babilonia vanno.
Pur potrian, come gli avi, anco l' impero

Del mondo aver, se di sè stessi averlo
Eran bastanti. A lor tolse Goffredo
Solima e la Soria. Sorse tra noi
Il prode Saladin folgor di guerra,
A' nemici spavento, che vendetta
Fece de' torti nostri; e, morto lui,
Poscia il mio genitor soggette rese
Del Giordano le terre, e non ben fermo
Di cotanta grandezza erede io sono.
Veggo il popol nemico ardito e forte,
Che abbandonando i lidi d'Occidente,
Verso i nostri si volge; ed or che intuona
Voce di guerra, e che terribil tromba
Dal Nilo al Ponto Eusino empie la terra,
Invilir non vogl'io fra l'ozio, e gli agi,
E gli amori sepolto. Io giuro, o donna,
Pel tuo bel nome, e per la gloria mia,
Per l'amor che m'accende, che te sola
Moglie eleggo ed amante; e d'esser giuro
A te amico, a te amante, a te marito.
A te parte del cor, parte alle guerre
Ed alla fama mia consacro e dono.
Nè creder già ch'io la mia sposa affidi
Del serraglio a custodi. Io t'amo e pregio,
Ed alla tua virtù sola m'affido.
Udisti: e vedi che il mio ben ripongo,
Donna, in te sola. Ora comprendi quanto
M' empi d'amaritudine e d'affanno,
Se quel ch'io t'offro a' te gradir non piace;
Chiedo amor per amore, e fiamma eguale
All'ardente mia fiamma. Io non tel celo,
Bramo eccesso d'amor. Debole affetto,
Odio lo crederei. Tai di quest'alma
Sono i liberi sensi. Ama il mio core

Quanto sa, quanto può, se d' ugual foco
Arde il tuo cor per me, sposa ti bramo,
Altrimenti nol chiedo. E se felice
Di mie nozze non sei, misero io sono.
Non però tuo nemico o tuo tiranno.

Zai. Misero tu, Signor! Se nel mio core
Ogni suo bene il mio sovran ripose —
Non m' ingannar, sol degl' inganni ho sdegno —
E se dall' amor mio pende sua pace,
Qual uomo è più di lui felice in terra?
Son questi sagri nomi. Amante, e sposo
Ad entrambi comuni: il mio diletto
È in ciò del tuo maggior, ch' ogni mio bene
È tuo dono, signor: che me solleva
Tua benefica destra, in me ripone
L' opre cortesi, e i benefizj suoi.
Meraviglia, ed affetto in me risvegli,
E se me sola fra quant' altre sono
Dentro il tuo regno eleggi, io sola debbo
Con fede, e con amor grata mostrarmi.

SCENA III.

Orosmane, Zaira, *e* Corasmino.

Cor. Prence, lo schiavo, ch' a sua fe' partissi
Ver le galliche terre, è giunto; chiede
D' appresentarsi a te.

Oro. Venga. Qual cosa
È che il ritenga?

Cor. Egli arrestò suoi passi
Nel recinto primier. Io non credea

Che in faccia al suo signor, e in queste auguste
Stanze, uno schiavo comparir potesse.
Oro. Entri, e da quinci in poi, dovunque voglia
Chiunque vuol, senza timor dinanzi
Mi venga a suo piacer. Odio il rigore.

SCENA IV.

Orosmane, Zaira, Corasmino, e Nerestano.
Schiavi con bacini.

Ner. Glorioso nemico, e d'onor degno;
Nome onorato, e venerabil sempre
Fra' tuoi stessi nemici: ecco io ritorno,
E la promessa e i giuramenti adempio;
Or tu m'osserva i patti. Io qui t'arreco
Quanto ricatto è a rïaver bastante
E Fatima e Zaira, e gli altri dieci
Illustri cavalieri, che prigioni
Fra le mura di Solima si stanno.
Lungo tempo tardai, pur libertade
È lor dovuta al mio venir. Soldano!
Serba la fede tua, tuoi più non sono.
È da me son disciolti. Il Ciel io lodo,
Poi che d'ogni aver mio tanto ritrassi,
Che di lor libertà ti pago il pregio.
E soffro in pace ch'io non ho che darti
Per liberarmi; e quel che in questo loco
Io posso per altrui, per me non posso.
Sol povertade con onor mi resta,
Altro bene non ho. D'aspre catene
Libero amiche genti: il giuramento
Serbo e l'onor; è il mio dover compiuto,

Bastami. Ancor tuo sono; e prigioniero,
Come fui prima, in servitù ritorno.

ORO. Di tua tanta virtù, giovane illustre,
Pago son io: ma se avanzarmi tenti
In opre generose, il tenti in vano.
Abbiti libertà: teco riporta
Le tue ricchezze, a' tuoi tesori aggiungo,
A' tuoi merti dovuto, un altro dono.
Io de' dieci de' tuoi già ti promisi
La libertà: cento ne do; gli eleggi.
Seguan tuoi passi, e, alla tua patria giunti,
Insegnino colà, ch' anche nel fondo
Della Arabia qualche virtude è nota.
Ma tra gli amici tuoi solo non segua
Lusignano i tuoi passi: io lo ritengo;
M' è sospetto il suo nome; egli discende
Dal sangue di color, ch' ebbero un tempo
In Solima lo scettro; e la ragione
Che a questo real seggio aver potrebbe,
Colpevole e sospetto oggi lo rende.
Tal' è la sorte sua; ma di sua sorte
Crudele solo, e non di me si dolga.
S' egli era vincitor come fu vinto,
Faria di me, quel ch' io di lui far debbo.
Misero vecchio, egli morrà fra' ceppi,
E non vedrà mai più raggio di sole,
Chè cautela di regno a ciò mi sforza,
E ne sento pietà; ma senza frutto.
Resti Zaira ancor. Per tal donzella
Nessun pregio è bastante; e più non puoi
Ritorla a me, se quanti avessi teco
Cavalieri e campioni ha la tua Francia.
Vanne; partir ti puoi.

NER. Che intendo! Sai

Che ad altra legge costei nacque, e sai
Che promessa mi fu la libertade
Da te, di lei. Di Lusignan che temi?
Che può debile vecchio, infermo e lento!

ORO. Franco, entrambi son miei, posso a mia voglia
O sciogli̇erli da' ceppi o ritenerli.
Bello è l'ardir; ma s'è soverchio annoja.
Esci, ed il nuovo sol presso il Giordano
Domani al suo apparir non ti riveggia.
Tu comincia, Zaira, ad avvezzarti (*Nerest. parte*)
A regnare, a goder. La vaga pompa
Di nostre nozze ad affrettar son pronto.

ZAI. Principe, a tuo voler di me disponi.

SCENA V.

OROSMANE, e CORASMINO.

ORO. Di', Corasmino, e che volea costui?
L'ardito schiavo che volea?... Sospiri!
Fervidi sguardi a lei... Vivo dolore...
Te n'avvedesti?

COR. Deh! Signor, che pensi?
A fredda gelosia darai tu loco?

ORO. Orosmane geloso? a così vile
Pensier non m'abbandono; e veggo spesso
Che chi teme del mal procaccia il male.
Lasci d'amar sì graziosa donna
Chi mesce al dolce amor gelosa rabbia.
Sempre avrò fede in lei, conosco i segni
Nell'alma bella d'una pura fiamma.
Qual bellezza non ha? Qual posso farle

Benefizio sì grande che maggiore
Sia mai dell' amor mio? Di gelosia
Punture al cor non sento... e se giammai
Questo mio cor... Ma si discacci al fine
Un funesto pensier, che mi amareggia,
E sol gioja e piacer l' alma m' ingombri.
Tu fa che s' apparecchino le pompe
A così care nozze. Una brev' ora
Spenderò nelle cure alte del regno;
L' altre saranno in questo dì sacrate
All' amor di costei sì bella e saggia.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CASTIGLIONE, *e* NERESTANO.

CAS. Oh Nerestano, o generoso petto,
Che di noi schiavi e oppressi hai le catene
Spezzate e rotte. Or ve' s' affollan tutti
Del Serraglio alle porte. In ogni bocca
Suona il tuo nome glorioso. Uniti
Pur saremo per sempre al nostro degno
Liberator.

NER. Deh, Castiglione illustre,
Tanto non mi lodar. Feci opra tale,
Ch' io far dovea. Solo per altri io feci
Ciò che i Franchi per me fecero prima.
Il valor che adoprai per vendicarmi,
Signor contro Orosman dentro Damasco
Poco mi valse; e fui per sorte avversa
Di nuovo tratto alle catene; e sciolto
Un' altra volta, per bontà del mio
Generoso nimico.

CAS. E ti diè campo
Di salvar noi d' ogni speranza privi;
Ah, prode cavalier; se tu non eri,
Non rivedremmo più Francia e il suo lume.

NER. Il Ciel di me si valse; acchetò l' ira
Del giovane Soldan; ma troppo danno
All' util nostro, o Castiglion, si mesce.

Due di voi mi ritien troppo a noi cari.
Sperava, oimè, debil speranza e vana!
In Francia ricondur la giovinetta
Zaira, di bellezza e virtù ornata,
Che da quel sommo re pur viene attesa.
Qui si ritiene: ma che dico? a lei
Stessa, signor, di rimaner qui piace.
De' suoi paesi non si cura, e a questo
Soldan che l' ama ... Oh Dio! pensier alcuno
Di lei più non mi turbi. Un duol più acerbo
Sul cor mi pesa; e si ricusa darmi
Un altro prigionier, per cui perduta
È la nostra letizia in ogni parte.

Cas. Se per liberar questi a te pur giova,
E la mia libertade e la mia vita
Son tue cose, signor: disponi amico.

Ner. Oimè, quel Lusignan, che in servitude
Qui si ritiene, e di Buglion disceso,
Quel prode la cui fama empieva il mondo,
Quell' infelice eroe quel mi si nega.

Cas. Ah, s' ei qui resta, il tuo furor è vano.
Qual fia sì vil tra noi, che fuggir pensi
Catene e schiavitù, se il nostro duce
Servo rimane ancor: e non vedesti
Que' sanguinosi dì quando gli avversi
E barbari tiranni a queste mura
Dier già l' ultimo crollo. O mura, o sacri
Alberghi de' nostri avi! Oh quanto orribile
Era il veder sì profanato il tempio!
I nostri vecchi padri, i nostri figli,
Le care mogli, in polvere e in faville
A' piedi degli altari eran conversi.
Il nostro ultimo re, carco di etade,
Fu cacciato a morir su i morti figli;

E Lusignan, di questo ceppo illustre
Unico avanzo, a tanto ardir ne mosse
In quei momenti d' aspre angosce estreme,
Che narrarlo io non so. Tra le rovine
De' tempj rovesciati, ed a traverso
De' mal estinti sanguinosi corpi
De' vinti, e vincitori avvolti insieme,
Con la faccia tremenda, e con la spada
Bagnata mille volte entro del sangue
Di questi infidi, coraggioso passa,
E col nostro vessillo, e con la voce
Maravigliosamente apre la via
A' suoi fidi seguaci, e ne raccoglie
In Cesarea, dove acclamato è re.
Ah! Nerestano mio, non piacque al Cielo
Premiar la sua virtude in questa vita;
E in van per lui s' è combattuto, in vano
Ahi crudel rimembranza! Appena spento
Parve il furore di Gerusalemme;
Che assalto, e tradimento alla cittade,
E al nostro asilo è fatto, e l' aspra fiamma,
Onde Gerusalemme era distrutta,
Atrocemente in Cesarea si apprende.
Qui Lusignan di ferri indegni è carco;
E magnanimo e invitto, i cari amici,
Non sè, compiange. Oh Dio! geme tra ceppi,
Celato a' rai del sol misero invecchia,
E alfin di lui si scorda Asia ed Europa
Insieme. In tale stato è il nostro duce,
Il nostro Lusignano. Or come, or quando
Senza di lui vorremo esser felici?

NER. Crudo saria chi senza lui potesse
Gioir di libertà. Le tue parole
Mi discesero al cor. M' eran palesi

Le sue aventure, poichè nacqui in tempo
Di patirne ancor io. Nuovo cordoglio,
Per nuovo immaginar or ne risento.
Quand' arse Cesarea fuori d' un tempio
Fui tratto da fanciul con altri insieme,
Di mano a' perfidissimi soldati;
Ed in questo serraglio, ove siam ora,
Noradin m' allevò presso a Zaira,
Presso a Zaira, oh Dio! che poscia in tanto
Error si cade, e per il suo tiranno
Ricusa di veder Francia e gli amici.

CAS. Ma, poichè può costei pur ciò che vuole,
Almen del suo poter serviti omai,
E fa che Lusignan ne sia concesso
Per suo pregare dal Soldan che l' ama;
E da un mal, come saggio, un ben ne traggi.
Ella pieghi quel cor, che pur desia
Di generoso acquistar fama, e mostri
Che Lusignan di sua pietade è degno,
E che Orosman non dee temer di lui.

NER. Chi sa che Lusignan per questa via
Libertà non ricusi? e poi qual modo
Avrò di favellar più con costei?
O qual favore avrò da chi mi manca
Di fede, e manca al cielo? Ah quanta pena
Avrei d' esser costretto a domandarle
Grazia, o mercè!

CAS. Deh pensa a Lusignano,
Alla sua libertà.

NER. Siasi; ma come
La rivedrò? Potrei... Cieli, che veggo?
Ella è pur dessa, che ver noi s' avanza.

SCENA II.

Nerestano, Castiglione, e Zaira.

Zai. Orosmane il concede, e però vengo
A favellarti, o generoso Franco.
Ben cessa di dolerti, e rassicura
L' afflitta anima mia, che alla tua vista
Si turba e s' addolora, e non ardisco
Gli occhi levare a te. Fummo congiunti
In pueril etade, e il puro affetto
Rendeane lievi le catene e i mali.
Ora, fosse pietade, od innocente
Amor d' alma gentil, recasti il prezzo
Della mia libertà ; ma non seconda
Il ciel tua nobil opra, e qui degg' io
Rimaner sempre ; nè miglior fortuna
Posso in terra bramar, come tu vedi.
Pur, lasciandoti, io piango, e t' assicuro
Che sarò grata a' benefizi tuoi.
Sempre avrò tua virtù fissa nel cuore.
E mi sarà la tua bontade esempio,
Onde prestare a' tuoi francesi aita.
A me cari gli hai resi, e ti prometto ...

Ner. Tu gli avrai cari, e lor sarai sostegno,
Quando non ti rincresce abbandonarli?
Tu che de' Lusignani ora calpesti
Le ceneri onorate?

Zai. Anzi ti dono
L' ultimo germe di sì chiaro ceppo;
Egli, che rimanendo a voi sarebbe

Cagion di tanto affanno. Ora il vedrai;
Libero è Lusignano; a voi lo dono.
CAS. Noi dunque rivedremo il nostro duce?
NER. A te l' obbligo avrem di tanto bene?
ZAI. Di richiederlo osai. Tosto il Soldano
Generoso a' miei preghi lo concesse.
Ma vedi, Nerestan, che già s' appressa.
NER. Ahi mi si spezza il cor. Misero prence!

SCENA III.

LUSIGNANO, *con schiavi francesi, e detti.*

LUS. Dove son? chi da' luoghi della morte
Oscuri e tenebrosi or mi richiama?
Guidate i piè tremanti. I lunghi mali
Mi rendon più degli anni afflitto e stanco.
Son io libero alfin?
ZAI. Signor, lo sei.
NER. Sì, tu sei sciolto, o Duce.
CAS. E i lunghi affanni
Nostri avran fine, e speme in noi risorge.
LUS. O fortunato giorno! o cara voce!
Castiglione, sei tu? Pur ti riveggo,
O de' nostri grandi avi alto seguace.
Termine han dunque i nostri acerbi mali?
In qual loco siam noi? La debil vista
Scorger nol può, diletti amici.
CAS. Questo
È il gran palagio de' maggiori tuoi,
Ed or degli empi avventurosi figli
Di Noradin, soggiorno.

Zai. Il buon Soldano
Ch'è possente signor di questi alberghi,
Come colui che vanta alma gentile,
Vi dona libertà; vi dona a questo,
Ch' è ignoto agli occhi suoi, pietoso Franco;
E la bontà di questo Franco imita,
Che tante cure per disciorvi ha spese.
Lus. Tu dunque, o illustre giovane e famoso,
Non temesti fatica, e tanto mare
Varcasti per discior nostre catene?
Anima generosa, a chi degg' io
Tanto favor? Non mi celare il nome.
Ner. Nerestano, signore, è il nome mio.
Vieni, in Francia, deh vieni; e là dimostra
I segni venerabili e tremendi
Delle tue gloriose aspre fatiche.
Lus. Lasso! un tempo ancor io fui di quel regno
Non picciolo ornamento, or non ho speme
Di rivederlo più. Tu vedi quanto
Son vicino a discendere al sepolcro.
In ciel ritroverò qualche mercede
Delle fatiche, e de' sofferti affanni.
Voi che all' estremo passo or mi vedete
Giunto, mio Nerestan, mio Castiglione,
E tu, donna gentil, che versi lacrime
Sul danno mio; nova pietà vi tocchi.
Io sono il più dolente afflitto padre,
Che giammai provato abbia ira del cielo.
Nè girar d' anni ha mai potuto tormi
L' aspra memoria di quel caso atroce.
Un figlio, ed una piccola fanciulla,
Che furo un tempo mia delizia e speme,
Ahi che in etade acerba io gli ho perduti!
Dêi, Castiglione, ricordarli ancora,

CAS. O quanto de' tuoi mali allor mi dolsi!
LUS. Perir vedesti nelle fiamme ardenti
La sposa mia con altri due miei figli.
CAS. E i ferri m'impedîr, ch'io li salvassi.
LUS. O fiera vista! o lacerato core!
Deh, cari figli, ora dal ciel vi piaccia
Recar soccorso alla sorella vostra,
Ed al fratel, che fur dal foco salvi;
E tratti allora in questo empio serraglio
Forse miseri, tristi, addolorati.
E sussidio al mio sangue io dar non posso.
CAS. Il fanciullo, che al termine era giunto
Quasi d'un lustro, il suo fiero destino
Di conoscer diè segno; e pianti, e strida,
Mandava al cielo; ma pietà non sente
Chi pasce d'altrui mal le atroci voglie.
ZAI. Misero padre, e miseri fanciulli!
NER. Ahi crudel rimembranza, in tal' etade
Anch'io da Cesarea fui qui condotto,
Cogli altri schiavi.
LUS. Tu fanciullo ancora
Fosti quì dentro chiuso? Ah! de' miei figli,
Signor, notizia hai forse? A te conforme
D'età sarebbe il figlio.
NER. A me conforme?
LUS. E se questi occhi... Di che gemma fai
Pompa, o fanciulla? e quanto è che l'avesti!
ZAI. L'ebbi dappoi ch' io vivo. E perchè mandi
Dal cor novi sospiri?
LUS. Deh lascia, lascia che da presso io vegga...
ZAI. Che turbamento è il mio? Signor, che fai?
LUS. Giusto ciel, giusto ciel; non erro io dunque;
Alla mia sposa questo dono io feci,

E questo alla fanciulla ella poi diede.
Io lo riveggo... oh Dio... chi mi sostiene?

ZAI. Qual tremito mi prende? o ciel, che sento?
Signor...

LUS. Tanta speranza, o ciel, seconda.
Possente ciel, son tuoi prodigi: sempre,
Gentil donzella, questa gemma avesti?
Di Cesarea schiavi veniste entrambi?

ZAI. Entrambi, è ver.

NER. Ch' esser può questo?

CAS. Attendi.

LUS. Della lor madre hanno la voce, e gli atti.
O supremo voler, deh che non puoi?
Deh, tal tempo di vita or mi concedi,
Che chiaro io vegga questi esser miei figli,
Sostiemmi, Castiglion, troppo io son lasso.
Troppo è il diletto che m' abbonda al core.
Nerestan, che mio figlio ancor non oso
Dirti, discopri omai se in mezzo al petto
Hai di crude ferite aperti segni?

NER. Eccoli, signor mio.

LUS. Diletti figli,
Giusto ciel! cari figli, figli miei!

NER. Ah Zaira! Ah signor! (*s' inginocchia*).

LUS. Venite, o figli.

NER. Tu padre mio!

ZAI. Signore...

LUS. Ecco, han pur fine
Gli affanni miei, figli, abbracciate il padre.

CAS. Quanto piacer! qual tenerezza io sento!

LUS. Staccarmi non poss' io da questi petti.
Pur vi riveggo, o sventurato avanzo
Di chiara stirpe! o cari pegni!... Ah figlia,
Tu figlia mia, disgombra un mio sospetto,

Che cotanta mia gioja ora amareggia.
Quai riti sono i tuoi? quale il costume?
Benigno ciel, come la rendi al padre?
Infelice, tu piangi, e abbassi i lumi?
Tu taci? Intendo. Oh cieca figlia! oh Dio!

ZAI. Ingannarti non posso, e non vorrei.
Puniscimi; tua figlia è mussulmana.

LUS. Deh che fulmine è questo? Oimè che orrore!
Figlio, se tu non fossi in mio conforto,
Tuo padre morirebbe in questo punto.
Ciel per te combattei, per te sostenni
Dieci lustri di angosce, e per venti anni
Chiuso mi tenne una prigione orrenda!
Sol ti pregai per questi unici figli,
E quando esser contento io mi credea,
Trovo la figlia al nostro sangue avversa,
E nimica alla patria, e tua nimica.
Figlia, rivolgi al caro padre i lumi.
Cara figlia, mio cor, deh vedi quanto
Quanto mi renda l' error tuo dolente.
Esci di sangue tal, che danno e scorno
Da questi empi soldani ognor sofferse.
Colei, colei, da cui vita traesti,
Fu da costor miseramente uccisa,
Che appena t' avea data a questa luce.
Questi perversi e barbari tiranni,
A' quali ciecamente or t' abbandoni,
Arser la patria, e profanaro i tempj,
Ed a' fratelli tuoi dier morte acerba.
E questi marmi stessi, e questa terra,
Che tu calchi co' piedi, eran tue cose,
E de' maggiori tuoi; furono sparsi,
Furono tinti questi luoghi stessi
Delle membra, e del sangue di coloro,

Onde il tuo sangue e le tue membra avesti.
E tu nol curi, e il tuo pensier rivolgi
Altrove? E credi in barbaro paese
Trovar chi faccia il tuo felice stato?
Tu non puoi rimaner senza passarmi
Il cor con una spada, ed a tuo padre
Esser vera nemica, e non più figlia.
Il ciel ti chiama, e l'onor tuo ti chiama.
Oh Dio! tra le mie braccia, or fremi e piangi.
E impallidisci? Ah cara figlia, sia
Lume del ciel che sul tuo cor discenda.
Stringimi fra le braccia, o degna prole
De' Lusignani. Ah se il mio sangue io tolgo
Di mano agli empi, è la mia gloria al colmo.

Ner. Dunque riveggo mia sorella?... e il core...
Zai. Ah padre, ah mio signor, che far degg'io?
Lus. Lavar quest'onta mia. Di'; sei mia figlia?
Zai. Padre.... son io tua figlia...
Lus. Intendi a quanto
Dover ti stringa questo nome?
Zai. Intendo.
Padre, t'ubbidirò.
Lus. Sono nel cielo
Accolte le mie preci; altro non bramo.
Ner. Qui giunge Corasmin. Deh che fia mai?

SCENA VI.

Corasmino, *e detti.*

Cor. Zaira, da costor partir convienti
Tosto. Questo il Soldano or ti commette.

Voi seguitemi, o vili; che di voi
Ragion rendere io deggio.

Cas. Oh Dio! che colpo
Improvviso ne giunge!

Lus. Alto coraggio
Or ne faccia difesa.

Zai. Oimè, signore...

Lus. O tu, cui di nomar non oso, addio...
L' alto secreto nel tuo sen racchiudi...
Serbami fede... il ciel compierà il resto.

Ner. Padre del ciel provvedi a tanto danno.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

OROSMANE, *e* CORASMINO.

ORO. Fu vano il tuo timore, il re de' Franchi
Non s' arma contra me, chè il suo migliore
Omai conosce ; e della Francia sua
Non lascerà le fertili campagne,
Per languir nell' Arabia, e del suo sangue
Più tinger non vorrà la nostra terra.
Egli solo agli Egizj or guerra apporta,
Il cui Signore è mio nimico ; ond' io
Ho ragion d' esser lieto. Acerba strage
Segua tra lor, ne avrò dolce vendetta
E della Francia e dell' Egitto insieme.
Questi schiavi disciolgo ; al lor Signore
Vo' compiacere, a lui saran condotti,
E da quest' atto omai la Francia apprenda
Qual fia il mio cor. Di Lusignano io faccio
Un dono a lei, che del suo regio sangue
Prodotto è in terra, e per valor n'è degno.
COR. Signore, il nome suo sì caro a' Franchi...
ORO. Siasi ; tal nome più non dee temersi.
COR. E se la Francia poi ?...
ORO. Non è più tempo,
Zaira lo richiede, ella se l' abbia.
Francia ciò non potea, costei lo puote.
Pur troppo fui ritroso alla bell' alma,

Che per vani sospetti io non volea
Acconsentire al suo desio. Qualunque
Cosa che mi richiegga, ottenga, e sia
Contenta di veder qui Nerestano,
Poichè lo brama.

COR. E tu, signor, concedi,
Ch' ella il rivegga?

ORO. Sin da' lor primi anni
Schiavi qui furo. E per l' ultima volta
Or si vedran. Tel dissi, in nulla cosa
A lei non voglio oppormi; e per lei poco
Delle leggi dei nostri oggi mi curo.
Il cor come a lei piace ella mi piega.
Partendo, Nerestan vegga costei.
E s' oggi io son felice, altri non sia
Turbato e mesto. Nerestan qui aspetta,
Fa che venga Zaira, e venga tosto.
Ai suoi cenni ubbidisci, e ciò ti basti. (*parte*)

SCENA. II.

NERESTANO, *e* CORASMINO.

COR. Attendi, Nerestano, in questo luogo
Tosto verrà Zaira a rivederti (*parte*).

NER. In che stato lo lascia, in qual paese?
Oh fede! o padre! o mio cordoglio estremo!

SCENA III.

NERESTANO, *e* ZAIRA.

NER. Sorella, è ver, ch' ancor possa io vederti?
Ahi che giorno infelice in ciel fu eletto

Per conoscer l' un l' altro! il caro padre
Tu più non rivedrai.

ZAI. Che dici? Oh Dio!
Il mio padre dov' è?

NER. Vicino a morte.

ZAI. Come, perchè?

NER. Tanto gli prese il core
L' alto piacer di ritrovarne, ch' egli
Resister non potè; nell' ultim' ore
Altro pensier non ha che di te sola;
Piange per te, per te sospira, e teme
Che di fede gli manchi, e il nostro sangue
Per te, sorella mia, troppo s' oscuri.

ZAI. Nè il padre, nè il fratel, nè il sangue mio
Per me si oscurerà. Va, dillo al padre.

NER. Dei tuoi tiranni il dispietato impero
Fuggir meco tu dei; questo prometti,
Sorella, e fa che io lo ridica al padre,
Al moribondo padre. Ah vieni, e togli
A noi tanto timor, tanto cordoglio.

ZAI. Ah crudel? tu non sai quanto m' affliggi
Con questi detti. Abbi pietà di questa
Tua misera sorella, che di morte
Anch' essa tosto sia condotta in braccio
Dolente e disperata, e di mio padre,
E del fratello mio non sarò indegna.
Ma parla, e non tacer cosa che grata
O spiacevol mi sia. Quai riti sono
I vostri? E qual vergogna è d' una misera
Donna, che lunge da' paterni tetti,
In dura schiavitù, ritrovi al fine
In barbaro signor pace e sostegno?
Che ammollisce quel core, e tosto unita
A lui sarà d' indissolubil nodo?

Ner. Oimè, che sento? e mi domandi, ingrata,
Se questo è disonor? Tanto e sì grave,
Che ti sarebbe meglio esser uccisa.
Zai. Fratel, m' uccidi; e l' onta tua previeni.
Ner. Tu dunque il rio Soldano ami, e lo dici?
Zai. Uccidimi ti dico; amo il Soldano.
E mio sposo sarà, se non m' uccidi.
Ner. Ah mio dolore, o mia vergogna eterna,
Tu chiedi morte, e ben la merti, e s' io
Solo pensassi alla mia gloria, a quella
Del caro padre, al sangue nostro, al tuo
Disonor sommo, in questo punto andrei
Ad immerger nel sen questo mio ferro
D' un barbaro, che t' ama, e poi nel tuo,
Donde nol ritrarrei, che per seguirti
Anch' io minacciosa ombra e disperata.
Legge del Ciel or mi raffrena e doma.
Zaira sarà moglie al fier nimico.
Al moribondo padre, a Lusignano
Dirò che per tuo nume hai ciecamente
Scelto un barbaro scita, un empio tartaro,
Perfida! ed ora il moribondo padre
Piangendo al Ciel la tua salvezza chiede.
Zai. Fermati per pietà, fratello, ascolta;
Ancor forse di te non sarò indegna;
I rimproveri tuoi, l' acerbo sdegno
Più gravi sono a me di quella morte
Che ti domando, e non mi doni. Oh Dio!
M' avveggo ben che il misero mio stato
In mezzo all'ira tua pietà ti desta.
Barbaro Ciel, perchè nel fatal giorno,
Ch' arsi d' indegno foco per costui,
Del cor l' usata via non perdè il sangue,
E non rimasi in un sol punto, ahi lassa!

E senza vita, e senza colpa insieme?
Il dì che d'Orosmane arsi... perdona,
Caro fratel, chi non l'avrebbe amato?
Vidi solo per me quel fiero orgoglio
Cambiarsi in pietà vera; a lui degg' io
Il piacer di vederti, e per me sola
La speranza de' Franchi egli ravviva;
Egli amava me sola, e tanto amore
In petto d' uom mortal non arse mai.
Perdona, a queste lacrime, perdona,
Pur troppo il duolo di mio padre, il tuo
Sdegno, il dover, l'onor, il Cielo, oh Dio!
Mi lacerano il cor miseramente.
E s'io moro, fratel, mi spinge a morte
Il pentimento mio, più che l' amore.

NER. Sorella, io ti compiango; armati pure
Di virtù, di costanza, e s' egli è scritto
Nel Cielo il tuo morir, mori innocente.
Termina dunque l' opra gloriosa;
Rinnova le promesse, or che nel core
Lume del Ciel discende. Il fallo tuo
Giura che tu detesti, il rio Soldano
Ricusa, e i doni suoi, Verrai tu meco?

ZAI. Verrò; tutto prometto; il caro padre,
Il moribondo padre, or rassicura.
E s' è possibil mai vieta ch' ei manchi,
Nè mi abbandoni; esser vorrò sua figlia.
Va, chè seguirti, o chè morir vogl' io.

NER. Sorella, addio. Nella vicina notte
Io ti trarrò da questo loco indegno.

SCENA IV.

ZAIRA.

Eccomi sola, in preda al dolor mio,
Lassa! Son moglie d'Orosmane, o figlia
Di Lusignano? o giuramento, o pena!
O padre, o patria, io vi farò contenti.
Fatima ancor non viene. In tanto affanno
Ognuno mi abbandona. Oimè, poss'io
Cotant'opra compir senza soccorso,
Senza conforto aver? Cielo possente,
Quest'alma al tuo voler umil si arrende;
Ma non mi vegga più l'offeso amante;
Più non mi vegga: O dolce amante mio,
Pensar potevi mai ch'io ricusassi
Di più vederti? Io, che dolcezza vera
Avea solo in vederti, anima mia,
Io che sento nel cuore.... Oh Dio, se t'amo...
È colpa questo amor... misera... è colpa.

SCENA V.

OROSMANE, *e* ZAIRA.

ORO. Vieni, tutto è disposto; e l'amor mio
Altro indugio non soffre. Ardon le faci,
Fuman gl'incensi, e i sommi Dei del Cielo,
Invocati per noi, fan che risponda
Al nostro nodo prospera ogni cosa.
Il popolo prostrato or di tua vista

Appaga, o cara donna; e le rivali
Tue, che di sdegno arsero tanto, a gara
Cercano di piacerti e d' ubbidirti.
Son pronti il trono, la gran festa, i canti:
E tu comincia a rendermi beato.

ZAI. Dove son, me infelice! o angoscia! o amore!
ORO. Vieni.
ZAI. (Dove m' ascondo?)
ORO. Or che favelli?
ZAI. Signor...
ORO. La cara man, donna, mi porgi.
ZAI. (O cielo! o padre! oimè, che far degg' io?)
ORO. Sì bella ritrosia mi accresce amore.
ZAI. Ahi lassa!
ORO. Il tuo timor più ti fa bella,
E modestia m' è cara. Or vieni alfine
Di mia verace fè soave oggetto.
ZAI. Signor... oh Dio... Fatima; dove sei?
ORO. Che vorrai dir?
ZAI. Queste tue nozze a questa
Alma tornate erano un ben sì caro,
Che dirtelo non so. Scettro e grandezza
Non desiai, signor. Dell' Asia il trono
Sprezzato avrei, purchè a te fossi unita
In un bosco, in un antro... oh Dio! perdona...
Codesti Franchi...
ORO. Or via... codesti Franchi...
Come ponno turbar queste mie nozze?
ZAI. Quel miserabil vecchio è presso a morte,
Vinto dal suo dolor.
ORO. Per ciò qual cura
Di lui ti prende? Mussulmana sei;
Franca non già. Se un vecchio d' anni carco
Esce di vita, in che la nostra pace

Offender può? La tua pietade ammiro;
Non però dei lasciar d' esser felice.

ZAI. Se m' ami, oh Dio! se ti son cara...

ORO. Chiedi.
Che vuoi da me? cara mi sei, tel giuro.

ZAI. Soffri che il nodo conjugale alquanto
Or si ritardi.

ORO. Che ricerchi? O cielo!
Zaira sei tu dessa?

ZAI. (Ah che il suo sdegno
Sostener non poss' io!)

ORO. Zaira.

ZAI. Troppo,
Signor mi pesa il darti pena. Oh Dio!
Perdona al mio dolor. Non m'è di mente
Uscito quanto io deggio a te... non posso
Vederti, e non morir... Lascia, deh lascia,
Che le lacrime mie, che i miei sospiri
A nascondere io vada, e il mio cordoglio. (*parte*)

SCENA VI.

OROSMANE, e CORASMINO.

ORO. Che fu? che vidi? Ella mi fugge, ed io
Qual tronco, o sasso immobile rimango.
E potrò sopportar sì grande offesa?
A me quelle parole? a me quegli atti?
Perchè tal cambiamento? Ah sì confuso
Son, che me stesso più non riconosco.

COR. Giovanile pudor forse ha costei
In faccia a così acceso e caldo amante.

ORO. A che dunque quel pianto, e quei sospiri?

Quell' estremo dolor? Ah se que' Franchi
Osato avesser mai... Deh qual orrore
M' ingombra, e qual sospetto? Agli occhi un velo
Or mi si toglie. Un temerario, un vile
Avrà cotanto ardir? Deh, caro amico,
Io temer d' uno schiavo? I detti suoi
Tu, Corasmino, udisti; e nel suo viso
Scorger potesti il suo pensiero occulto;
Nulla non mi celar; son io tradito?

COR. Temo, signor, d' accrescerti l' affanno.
È vero da' suoi lumi alcune vidi
Lagrime uscir, di più non vidi.

ORO. A questo
Riserbato son io? Ma se Zaira
Mi volesse tradir, perchè non copre
L' inganno suo; perchè nel mesto viso
Il suo dolore ha da mostrarmi aperto?
No, costei non è infida. O quello schiavo
Piange e sospira! chi può dir qual sia
La cagion del suo duolo? E qual sospetto
D' uno schiavo avrò mai, che da costei
Doman per sempre si divide e parte?

COR. E farai che di novo ei la rivegga
Contra le nostre leggi in questo loco?

ORO. Rivederla costui? Se il traditore
Più s' appressa a Zaira... egli la vegga;
Ma sparga innanzi a lei tutto il suo sangue.
Punito... lacerato... innanzi a lei,
Questa mano medesima potrebbe
Il di lei sangue ancor mescere e spargere
Con quel dell' amator... scusa: tu sai
Che violento cor chiudo nel petto.
Molto amo, e molto io son offeso. Temo
Del mio furor, di questo amor, che cieco

Mi rende in tutto, e sento che mi abbassa
A volgari sospetti. Eh non si creda
Che sia la mia Zaira atta a tradirmi.
Troppo nobile cor dielle natura.
Ma di me che sarà? Tanto potere
Avrà su' miei pensieri, or vana speme,
Or estremo dolore, amore ed ira;
Ah si sdegni saper quel che saputo
Mi potrebbe turbar! Segua che vuole,
Più non si pensi a lei. Novelle leggi
A me stesso imporrò. Vien ... al serraglio
Però Franco nessuno oggi s' accosti.
Ah perchè fui di questa donna amante!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

ZAIRA, *e* FATIMA.

FAT. Oh quanto ti compiango, quanto ancora
La tua virtude ammiro! essa ti dia
Vigor, sicchè dal seno omai discacci
In tutto tanto amor, tanto cordoglio.

ZAI. Fatima, e potrò farlo?

FAT. Il Ciel pietoso
Avrà cura di te.

ZAI. Giammai non ebbi
Del suo favor tanto bisogno in terra.

FAT. Consolati chè in breve, alta signora,
Di Francia rivedrai l' alme contrade,
E rivedrai la tua famiglia illustre.

ZAI. Lassa, chè non guardai di recar morte
Al nobile Orosmane; il tormi a lui
Certa son io ch' è dargli morte. O fido,
E caro amante. Il ciel vuol ch' io ti lasci;
Facciasi: oimè, s' io rimaneva teco,
Troppo lieta e felice io sarei stata.

FAT. Ma ti dispiace dunque uscir d' errore,
Ed ottener vittoria al ciel gradita?

ZAI. Sventurata vittoria, ed infelice
Virtù; Fatima mia, tu non conosci
Quanto sia grande il sacrifizio mio.

Tento dar volontieri al ciel pietoso
Quest' alma, e questo cor d' aspre punture
Miseramente lacerato e offeso.
Ma vorrei che in mercè fuor mi traesse
Dal cor la dolce immagine di lui
Che adoro e bramo. O cielo, o padri, o Francia,
Se acerbamente mi private voi
Di così caro, e sì fedel amante;
Toglietemi la vita, e fate ch'io
E per voi, e per lui mora innocente.
Mi chiuda almen la sua mano pietosa
Queste luci dolenti, a lui sì care.

FAT. Tu dunque, o gran Zaira, alto germoglio
Di venti re, sì t' abbandoni in preda
A disperazion vile ed indegna?

ZAI. Oh Dio! perchè Orosman franco non nacque?
O ciel, non è la sua bell' alma degna
Del tuo favore? egli è d' ogni virtude
Ornato sì che in Francia altri non vedo
Che lui possa uguagliar. Perchè m' è tolto
Dunque d' amar costui?

FAT. Lassa! Non vedi
Come un cieco dolore ti conduce!

ZAI. Tutto so, tutto intendo. Ah d' Orosmane
Scordarmi non poss' io. Non so tradirlo.
Talvolta io penso di gettarmi a' piedi
Di lui, la cui virtù, la cui bontade
Qualche sollievo a questo cor darebbe;
E dirgli la cagion di tanti affanni.

FAT. Vorresti esporre al suo furor il misero
Fratello, e gli altri Franchi, i quali han messo
Ogni speranza in te? Saria tradire
Non il Soldan, ma la tua patria e il sangue.

ZAI. A che tarda Orosman? Ei non si cura

Saper s' io sia vicina, o sia lontana.
Da lui la vita, o pur la morte attendo.
Egli mi lascia, egli mi fugge. Oh Dio;
Che fia di me!

FAT. Nella vicina notte
Spera il fratello tuo seco condurti;
E tu, se ti ricorda, il promettesti.

ZAI. Or bene, egli s' attenda. Anderò seco;
Giurai, promisi di fuggir; si fugga;
Ma con qual pena, o ciel, tu ben lo vedi.
Oimè che per colmarmi d' ogni male
Già l' offeso Orosman me più non ama.

FAT. Ei giunge; ahi lassa! in tua virtù mi fido.
(si ritira).

SCENA II.

ZAIRA, e OROSMANE.

ORO. Zaira, tempo fu che ad Orosmane
Piacque d' amarti, e sel recava a pregio.
Credeva esserti caro, e il tuo sovrano
Questo potea sperar. Non m' udirai
Geloso e furibondo a minacciarti,
A dolermi di te: sì debil core
Il Soldano non ha; Grave è l' offesa,
Ma pure avrò poter di non curarla.
Vengo a farti saper che il mio disprezzo
Sarà de' falli tuoi pena condegna.
Mal penseresti con parole accorte
Riguadagnar quest' alma; l' hai perduta
Per sempre. Non vogl' io scorno e vergogna
Aver da te; perciò del tuo rifiuto

La cagion non ricerco. Ho già deciso.
Fia posta un' altra nel sublime loco:
Un' altra questo core e questa mano
Gradirà forse, e di qual pregio io sia
Degno, conoscerà. Qualche sospiro
Forse ancor verserò; ma t' è ben noto,
Ch' Orosmane può far ciò ch' egli vuole.
Meglio è per me ch' io sia dolente e misero
Della perdita tua, ch' averti meco
Sospirosa per altri. Or va; t' accerto
Che gli occhi miei non ti vedran più mai.

ZAI. Ah giusto Ciel, tutto mi togli or dunque?
Dunque il Soldano mio perdo per sempre?
Ma già che più non m' ami ...

ORO. Io più non t' amo.
Ciò mi richiede onor; t' amai pur troppo:
Tu brami l' odio, e tu quest' odio avrai.
Ma, Zaira tu piangi?

ZAI. Ah signor mio,
Non creder mai che l' alta gloria io pianga
Che da te vien; so ben che deggio perderti;
Che questo impone il mio fero destino;
Ma mi punisca il Ciel, se non mi pesa
Solamente di perdere il tuo core.

ORO. M' ami dunque, o Zaira?

ZAI. Ah sì ch' io t' amo.

ORO. Qual mai strano pensier che non intendo?
Tu m' ami, e perchè dunque, o cruda, oltraggi
Sì generoso amante? Ah di me stesso
Troppo mi promettea; troppo mi piaci.
E potrò mai soffrir che sul mio trono
Ascenda un' altra? All' ira mia perdona,
Tutto mi scordo; noi sarem felici,
T' amerò sempre; ma s' è ver che m' ami.

E perchè dunque il mio piacer ritardi?
Qualche artifizio è questo. Ah ch' io nol merto.

ZAI. Signor, mi fai morir. Questo dolore
Nasce da quell' amor che a te riserbo.

ORO. Ma che vuoi dir? Fa ch' io t' intenda.

ZAI. Oh Dio!
Parlar non posso.

ORO. Qual secreto cerchi
Celarmi? Forse qualche Franco pensa
Tradirmi?

ZAI. E chi ti può tradir? Vorrei
Espor questa mia vita in tua difesa.
Solo a me si riserbano gli affanni,
E me sola compiangi.

ORO. Or che ti nuoce?

ZAI. A' tuoi piedi, signor, lascia ch' io chieda
Favor da te, che mi conforti alquanto:

ORO. Che fai? Risorgi, e a tuo voler domanda:
Questa mia vita è tua.

ZAI. Piacesse al Cielo
Che fossero ai tuoi giorni uniti i miei.
Ti prego di lasciarmi in libertade
Sol questo giorno, e che solinga io cerchi
Qualche riposo all' affannato core.
E lascia ch' io ti celi il mio doglioso
Aspetto, che piacer non può recarti.
Al novo dì tutto ti fia palese.

ORO. Di strana maraviglia or mi riempi:
E puoi lasciarmi dubbioso e afflitto?

ZAI. Se mi ami ancor non mi negar tal grazia.

ORO. Convien voler ciò che tu vuoi; ti lascio.
Ma pensa quanto in questo dì mi costi:
E ti sovvenga almen qual sacrifizio
Io faccia a te d' ore sì dolci e care,

Zai. Tu mi trafiggi il cor con questi detti.
Oro. Dunque, mi lasci ?
Zai. O Dio, Signore, oh Dio!

SCENA III.

Orosmane, *e* Corasmino

Oro. Corasmino, costei cerca aver pace
In solitaria stanza.
Cor. E poi ?
Oro. Domani
Tutto mi farà noto.
Cor. Ah forse troppo
Di tua bontà s' abusa. Io mal comprendo
La celata cagion di tanti affanni.
Oro. Credi pur, che de' miei falsi sospetti
Deggio lagnarmi, e non di lei, che m' ama.
Quel nobil cor non chiude inganno. È fresca
La sua etade, e innocente; i detti suoi
Semplici e puri; ed io conosco aperto
Ch' ella pur m' ama; il suo secreto infausto
Chiamò più volte al labbro, e nel bel seno
Più volte timorosa lo respinse.
Lo scoprirà. Chi puote esser sì vile,
Che tanto amor dimostri, e amor non abbia?

SCENA IV.

Meledoro, *e detti.*

Mel. Signor, nelle mie mani è pervenuta,
Per cura de' tuoi vigili custodi

Questa carta, che vedi, ed a Zaira
Andar dovea.

Oro. Chè fia? Dallami tosto.
Chi la recò?

Mel. Recolla un di quei Franchi
Per tua bontà sciolti da' ferri. Andava
Celatamente nel serraglio, e tosto
Chiuso l' abbiamo tra catene e ceppi.

Oro. Era dover. Vattene tosto.

Mel. Io vado. *(parte)*

Cor. Quella del dubbio tuo potrà chiarirti.

Oro. Vedrem; tremar mi sento, e ben comprendo
Che in questo foglio il danno mio si chiude *(legge)*.
«Cara Zaira mia, di rivederci
«È tempo alfine. Una secreta uscita
«È verso la moschea, donde tu puoi
«Ingannando i custodi chetamente
«A noi venir; la nostra speme adempi;
«Arrischiati per me, che t' amo tanto;
«Ti aspetto e moro, se di fè mi manchi.»
Corasmin; Corasmin ...

Cor. Signor son io
Preso da tanto orror, che non so dirti...

Oro. De' benefizj miei tal frutto io colgo?

Cor. E non ti scuoti a così grave oltraggio?
Tu che poc' anzi un semplice sospetto...

Oro. Va, corri, amico mio, corri, t' affretta,
Reca all' indegna questo foglio iniquo.
E poi cada svenata... e cento colpi...
Ma prima d' eseguir... Odimi... aspetta.
Ancor tempo non è: l' indegno Franco
Spiri davanti a lei; non già... mi sento
Mancar; sdegno e furor mi turba e uccide.

Cor. Chi ricevè già mai più grave offesa?

Oro. Ecco scoperto il grand' arcano! O iniqua!
Così sotto dolente e falso aspetto
Nascondi un empio inganno? Ahi, cor di tigre;
Cor. Quell' affanno, e quel pianto il fallo accresce.
Oro. Questo è dunque l' eroe famoso tanto:
Quest' è quel Nerestan, le cui grand' opre
Si pregian tanto! Ed io che a lui bramai
D' uguagliarmi in virtù, schernito sono?
Il perfido vedrà l' opra sì infame
Qual merto avrà. Ma più di lui Zaira
Del mio furor è degna. Una umil schiava,
Che lasciare io potea senza rimorso
Affaticarsi in opre sozze e vili.
Il mio regno... il mio core... oh me infelice!
Cor. Signor, se presti fede a umil vassallo,
Dovresti....
Oro. Io deggio favellar a lei.
Olà. Venga Zaira. (*ad una guardia.*)
Cor. In tale stato,
Signor, che potrai dirle?
Oro Io non so dirti;
So ben ch' io voglio rivederla.
Cor. Qualche
Lacrima spargerà; fede di nuovo
Le presterai.
Oro. Pensi che alfin Zaira
Tradisca me?
Cor. La sua perfidia è certa.
Temo per te sì periglioso incontro.
Oro. Nulla pavento, le sue frodi ascose
Discoprirò; chiara veder vogl' io
Di quest' ardita la perfidia estrema.
Cor. Deh no, signore; un uom di fede a lei
Manda con questo foglio, e scopri....

ORO. È vero.
Ah togli, togli sì funesto foglio.
Scegli tu l'uom fedel; fa che lo rechi;
La sua vista fatal meglio è ch'io fugga,
Ch'ella a me più non venga. Eccola. Oh cielo!
COR. Signor della tua gloria ti ricorda. (*parte*)

SCENA V.

ZAIRA, *e* OROSMANE.

ZAI. Per qual forte cagion, signor, mi chiami?
ORO. È forte la cagion più che non credi.
Pensai fra me, che non convien ch'io sia
A te dannoso; e tu non dei dannosa
Esser a me; poniam rimedio a' nostri
Mali. Lo scettro, e il cor ch'io ti donai
Opre contrarie all' alterezza mia,
Gratitudine forse, e non amore
Ottenero da te. Tempo è ch'io scopra
L' animo tuo. Pensa, e rispondi aperto,
E mia sincerità ti sia d' esempio.
Se alcuno avvampa di più vivo foco,
O pure al par di me t' ama ed onora,
Dirlo conviene, e in questo punto, in questo
Grazia otterrai, che nel mio cor ti aspetta.
Palesami colui che tanto ardisce.
Pensa che la tua voce mi disarma
D' ogni furore, e non lasciar che fugga
Questo momento, in cui tanto son forte,
Che ti concederò grazia e perdono.
ZAI. Che linguaggio è codesto? e puoi, crudele,
Richiedermi di ciò? Costei, che tanto

Oggi s' oltraggia, e da cui vuole il cielo
Tante barbare prove di virtude;
Se non ti amasse... oh Dio! Sol questo amore
In terra mi spaventa; onde non cerco.
Signor, discolpa al non commesso fallo.
Non so se il ciel, ch' ogni poter mi toglie,
Voglia alfin che a Orosmane io sia congiunta.
Ma il decreto del ciel sia qual si voglia,
Io giuro per l' onor che nel mio petto,
Non manco dell' amor sicuro alberga,
Che per te sdegnerei chi avesse impero
Del mondo tutto: e vuoi ch' io ti discopra
Quel che bramai tener per sempre occulto?
Ad onta di me stessa ebbi nel core
Amor di te, prima che fiamma a fiamma
Giungessi tu col dimostrarti amante.
Il tuo desio prevenni, e fosti solo
Primo amor di quest' alma, e sarai sempre
Solo amor mio. S' error commisi mai,
Ch' io meriti del ciel l' ira possente,
Ingrato, per te solo al ciel dispiaccio.

ORO. Sì franca in affermar... che colpa infame.
Zaira... Ah di suo error son io pur certo!

ZAI. Fra te che dici? Che ti turba?

ORO. Nulla
Turbar mi può; so che tu m' ami, è vero?

ZAI. Signor, mi parli sì ferocemente,
Che parlando d' amor, m' empi di tema.

ORO. Tu m' ami, è vero?

ZAI. E dubitar ne puoi?
Ma qual nuovo furor t' agita e preme?
Quai crudi sguardi a me rivolgi? Ah lassa!
Ancor certo non sei, signor, ch' io t' ami?

ORO. Certo ne son. Parti, Zaira.

ZAI. O sorte,
Dà fine in qualche modo al mio cordoglio.

SCENA VI.

OROSMANE, *e* CORASMINO.

ORO. Perfida, iniqua donna! E con tal pace
Si potrà sostener sì tristo inganno?
Ahi petto vil, che più di prima io sento
D' amar costei. Veggo negli occhi suoi
Ad onta mia qualche soave raggio
Che di speranza in tutto non mi spoglia.
Quell' iniquo, superbo, ardito Franco
Non può da sè formato aver quel foglio,
E sperare in costei per vano ingegno?
Una prigion li tenne... un detto, un guardo
Innocente di lei forse lo spinge
A crederla amorosa. Corasmino,
Odimi, Corasmin. Quando la notte
Spargendo ombre d' intorno, ogni disegno
Ricopre de' mortali, il Franco ardito,
Mentre comparirà sopra le mura,
Sia preso, e sia de' malfattori esempio.
COR. T' ubbidirò, signore; e di Zaira...
ORO. A Zaira farem pervenir tosto
L' iniquo foglio. Oimè, tu vedi il mio
Cocente amor; quel dolce viso... forse
Innocente sarà; ma se di colpa
Macchiata è pur così perversa e nera,
Misera sè, che d' oltraggiarmi ardisce.
Furore insuperabile ne aspetti.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

OROSMANE, CORASMINO, *e uno schiavo.*

ORO. È avvisata Zaira, ella qui tosto
Verrà. Sì grave affar nelle tue mani,
Schiavo, è riposto, che può dar salvezza
Al tuo signor. A lei darai quel foglio;
Notar convienti destramente i suoi
Detti, e scoprire i suoi disegni, e tosto
A me ne porgerai notizia vera.
COR. Signor, un s' avvicina. Ella è Zaira.
ORO. È dessa, oh Dio! Vien, dolce amico, vieni;
Soccorrimi, ch' io possa io questo punto
Tanto dolore, e tanto sdegno ascondere.

SCENA II.

ZAIRA, FATIMA, *e schiavo.*

ZAI. Chi brama di vedermi in sì dolente
Stato? chiuso è il serraglio. Oh fosse almeno
L' afflitto fratel mio! Forse che il cielo
Per vie celate a mio sollievo il guida.
Ma qual ignoto schiavo a noi s' appressa?
SCH. Questo foglio, che a te secretamente
Deggio recar, della mia fè ti accerta.
ZAI. Porgilo.
FAT. O ciel, piovi tua grazia in lei,

E togli ad Orosman sì cara preda.
Da tua ferma bontà spero tant' opra.
ZAI. Vorrei parlarti, amica. (*a Fatima*)
FAT. Ora potrai
Nella vicina stanza ritirarti,
E nuovo ordine aspetta. (*allo schiavo*)
SCH. Io t' ubbidisco. (*si ritira*)
ZAI. Leggi, Fatima mia, dammi consiglio;
Il mio fratel cerco ubbidir. (*le dà la lettera*)
FAT. Che dici?
Non t' invita il fratello, il ciel t' invita.

ZAI. Ben lo conosco anch' io, nè all' alta voce
Nimica io son, ma so che a gran periglio
Espongo il fratel mio, me stessa e i franchi.

FAT. Non è che il danno lor tanto ti turbi.
Il mal concetto amor ti turba tanto.
E se questo non fosse, il tuo desio
S' unirebbe al desio de' nostri franchi.
Figlia, conosci alfine, ove ti spinge
Un folle error; tu, misera, non osi
Offendere Orosman, che pur ti offende.
Tu mi narrasti pur che un' empia tigre
Poco fa somigliava? Ah tu non vedi
Di quel barbaro cor falsa bontade?
Gran mal ti parea pur che minacciasse,
E da lui non ti stacchi, e l' ami ancora?

ZAI. Che mi fece Orosmane? Io son la rea
Che gli mancai di fè. Vassalli e trono
M' attendevano già; del tempio presta
Era la pompa illustre; io sola, io sola
Ritardai tanta gioja, io posi freno
Al pudico desio d' uom sì possente.
Io del suo sdegno e del furor son degna.

FAT. E puote questo amor di cui sei presa
Essere tuo pensier, mentre in periglio?...

ZAI. Fatima, tutto m'è cagion di affanno;
E mi dà morte chi di qua mi toglie.
Bramo veder la Francia, i miei congiunti;
Conosco il mio dover, ma nell'interno
Del cor fo voti che nessun mi tragga
Da questo fatal loco. Ahi che cordoglio!
Inquieta ora bramo, ora mi pento
Del mio bramar. Strano, possente errore
M' ingombra il cor. Sì rei presagi togli,
Pietoso ciel; de' miseri francesi
Cura ti prenda, e il fratel mio si salvi.
Si risolva, si segua il mio destino;
Zaira di sè stessa alfin disponga.
Tempo verrà, che ad Orosman sia nota
La mia innocenza, e avrà di me pietade.
Fa che venga lo schiavo, acciò ch'io possa
Ubbidir al fratello, al cielo, al padre.

FAT. Tu mi riempi d'allegrezza il seno;
E a scorger tuo fratello or vado io stessa (*parte.*)

SCENA III.

ZAIRA, *poi lo schiavo.*

ZAI. Pietoso ciel, che il buon desio conosci.
Tua man mi guidi, e il raggio tuo mi allumi.

SCH. Eccomi a' cenni tuoi.

ZAI. Servo fedele,
A colui che ti manda in questo loco,

Di' ch' io non lo tradisco, e che io l' aspetto;
Fatima scorgerallo; omai t' affretta.
SCH. Ubbidirò, come dover richiede.
ZAI. Lacrime mie dogliose, omai cessate
D' uscir; misero cor, ti rassicura.

SCENA IV.

OROSMANE, CORASMINO SCHIAVO.

ORO. Come è nojoso l' aspettar! O come
L' ore son tarde al mio furore estremo!
Parla che fe', che disse e che rispose?
SCH. Signor, quanti sospiri, e quante angosce
Udii, dirti non so. Tremò, le vidi
Più volte il viso or pallido, or di foco.
Mi fece uscir; poscia chiamar mi fece,
E con voce dolente e sospirosa
Mi promise di attendere colui,
Che questa notte a lei portar si deve.
COR. Iniqua donna! Ah che l' inganno è certo!
ORO. Andate; altro non chiedo: via toglietevi
Dalla mia vista entrambi. Mi dà noja
Ciascun; col mio furor voglio esser solo.
Odio gli uomini tutti, odio me stesso.
Ciel, dove sono? che dirò? che tento?
Nerestano, Zaira! Ah coppia indegna;
Perfidi, che infelice, orribil giorno
Provo io per colpa vostra!... O sciagurata
Zaira! ne trarrai poco diletto.
Corasmin... dove sei? Ritorna tosto.

SCENA V.

OROSMANE, e CORASMINO.

ORO. Ancor tu m' abbandoni, o crudo amico?
Di', s' è veduto il mio rival indegno?
COR. Nol vidi ancora.
ORO. O notte, orrenda notte,
Puoi tu coprir tali opre scellerate?
Corasmin! Giusto ciel! dopo cotanti
Miei benefizj... Oh Dio! con petto forte
E con sicura fronte avrei veduto
Lo stato mio rimaner nullo in terra,
E in miserabil carcer ridotto,
Serbato avrei ferma costanza: questo
Esser tradito da costei, che adoro,
Questo è quel mal, che sofferir non posso.
COR. In tanto tuo dolor che far pretendi?
E qual disegno è il tuo?
ORO. Gente non odi
Venir gridando?
COR. Signor mio...
ORO. Uno strepito
L' anima mi colpisce; alcun qui viene.
COR. Nessun si avvanza ancor, chiuso è il serraglio
Ciascun nel sonno è immerso, io t' assicuro.
ORO. L' immagin viva del misfatto orribile
Di costei mi addolora, e mi perseguita.
Che scellerato ardir paga il mio puro
Affetto! immenso affetto! ah, Corasmino,
Un amoroso sguardo di costei

Poteva in me... Non posso esser felice,
Nè voler che per lei nessun lo sia...
Amico, abbi pietà... di me fa strazio
Furor... dolor... va corri a lei... spietata!

COR. Ciel! tu piangi, Orosman? piange Orosmane?

ORO. Piango; mai più non piansi. Oimè, tu vedi
Il misero mio stato; a tal viltade
Giunto son io; ma velenoso tosco
Queste lacrime sono; e strage acerba
Di queste nascerà... Donna, m' hai reso
Oggetto di pietà; ma per te ancora
Trema e paventa. Si avvicina il punto;
Chi mi fa versar lacrime, si appresti
Sangue a versar.

COR. Del tuo dolore io tremo
Solo, o signor.

ORO. Trema del furor mio,
Del mio lungo soffrir, della vendetta...
Ma ora non m' inganno. Alcun qui giunge.

COR. Parmi che di nascosto alcun s' avanzi.

ORO. S' arresti Nerestano, e s' incateni,
E strascinato a forza a me si tragga.

SCENA VI.

ZAIRA, FATIMA, OROSMANE.

ZAI. Vieni, Fatima, vieni.

ORO. Oimè! l' indegna
Voce è pur questa, che d' inganni carca
Disciolse un nodo così dolce e caro.
Voce infedel! cagion di colpa infame!

Perfida! Alla vendetta ... Oimè, Zaira... (*prende il pugnale*).
Oimè, vigor mi manca al braccio, all'alma.

ZAI. Dimmi: è questa la via? Dà forza al mio
Coraggio.

FAT. Nerestan giungerà tosto.

ORO. A questi detti il furor mio riprendo.

ZAI. Lassa e tremante io movo i passi; il core
Perde l'ardir. Sei tu, che tanto attesi?
Nerestano, sei tu?

ORO. Quei che tradisci
Son io; perfida, mori (*la uccide*).

ZAI. Oh Dio! ch'io moro! (*cade di dentro*)

ORO. L'ingiuria è vendicata. Andiamo altrove.
Chi mi trattien?.... che feci mai?... Fu giusto
Il mio furor; ben è punito il fallo.
Ecco l'amante sciaurato. Ei giunge,
Perchè la mia vendetta io goda appieno.

SCENA VII.

OROSMANE, CORASMINO, NERESTANO.

ORO. Vieni, o perverso, pur, vieni, mi togli
Ciò che caro mi fu; vile nimico,
D'animo scellerato, e di bell'opre
Fallace imitator. Qui si volea
Schernirmi dunque? Avrai premio condegno.
Disponti, o traditore; il furor mio,
Il giusto furor mio provar convienti.
I danni tuoi denno uguagliar quel male
Che fuor d'ogni dover tu mi recasti.

Fellon, perverso... Olà, s' è apparecchiato
Il suo supplizio ?

COR. Il suo supplizio è pronto.

ORO. Comincia nel tuo cor la mia vendetta
A flagellarti. Io me n' avveggo, e cerchi
Col guardo quella rea, che per mio danno,
E per mio disonor, te amar pur volse.
Vedi, dov' è.

NER. Che mi vuoi dir? che novo
Orror !...

ORO. Miralo, dico.

NER. Oimè, che veggo!
Ah Zaira, ah sorella ! Oh notte orrenda !...

ORO. Sorella ! ingiusto Ciel ! Sorella ?...

NER. Ah barbaro.
T' avventa, e squarcia questo seno. Versa
Ancor questo mio sangue, ultimo avanzo
Di chiara stirpe, e sventurata. Io sono
Figlio di Lusignan : di Lusignano
Era figlia costei. Misero padre,
Che ora spirò fra queste braccia, ed io
Per suo voler traea questa infelice
Dalle tue mani, e da viltade. ahi, lasso!
Sollevarla volea ; che per amarti
Offendeva la patria, il padre, il Cielo.
Ma lo sdegno divino or l' ha punita,
E l' amarti, o crudel, fu la sua colpa.

SCENA ULTIMA.

FATIMA, e *detti*.

ORO. E l' amarti, o crudel, fu la sua colpa ?
Fatima... dimmi... Ella mi amava ?

FAT. Perfido,
Questo è il suo fallo. Ah fiera tigre, ah mostro,
Uccidesti colei, che nell' amarti
Era ferma così che prieghi e pianto
Al ciel versò, sperando a sè piegarlo
Ch' esser potesse tua. La patria, il padre,
Il Ciel nella bell' alma ahi non poteva
Quanto potevi tu, perfido, oh Dio...

ORO. Taci; abbastanza intesi. Agli occhi miei
Togliti per pietà Di queste angosce,
Che mi squarciano il sen, cagion son io.
(Fatima si ritira)

NER. Crudel, che pensi? che s' attende ancora?
A saziar tant' ira io sol rimango
Vittima al tuo furor; l' ultime gocce
Queste saran del glorioso sangue
Di cui tu con tuo padre, empj, allagaste
Questo terren. Aggiungi un infelice
Ai suoi congiunti sì famosi in terra,
La cui sorella assassinasti, iniquo.
Dov' è la pena mia? Tanta fortezza
Rimane a questo cor, che io poco temo
Del tuo furore. Il mal che mi facesti
Avanza ogni altro mal che far mi puoi.
Ma per quel sangue, oimè, che tu versasti,
Onde crudel rimorso, e tristo affanno
Le viscere ti rode, ah non ti pesi
Ch' io ti favelli, e d' un favor ti preghi.
Sovvengati, Soldan, degl' infelici
Che a me donasti. Toglimi la vita;
Ma serbami il tuo don. Se lo acconsenti
Dolce mi fia di morte il fero aspetto.

ORO. Zaira!... *(andando verso il corpo di Zaira)*.

Cor. Oimè, signor, dove ten vai?
Da te discaccia il disperato affanno.
Lascia che Nerestan...

Ner. Sì. Nerestano,
Perfido morirà. (*verso Corasmino*)

Oro. Sciolgansi tosto
Quei ferri, Corasmin, odimi attento;
Fa che i compagni suoi liberi e carchi
Dei miei tesor, dei benefizi miei
Di Joppe al porto sien condotti, e vadano
Sicuri in Francia.

Cor. E vuoi dunque?...

Oro. Ubbidisci.
Il supremo voler fa che s'osservi
D' un soldan che comanda, e d'un amico,
Che t'ama. Non tardar. Tu sventurato,
(*Corasmino parte*)
Infelice signor, non però tanto
Quanto son io, da questo loco fuggi
Bagnato del tuo sangue; e via conduci
Quel mio tesoro ch'io ti raccomando,
Colei, ch'io fuor del senno ho tratta a morte.
Il tuo signore, ed i francesi tuoi
Piangeranno i tuoi danni; il mio furore
In odio avran; ma se lor dici il vero,
Di questo mio dolor, qualche pietade
Ottener mi confido. Or questo iniquo
Ferro, che furioso al casto senno
Vibrai, porterai teco; e fà palese
Ch'io diedi morte alla più vaga donna,
Ch'abbia formato il ciel, d'ogni alto pregio
Ornata e ricca, e fà palese ch'io
L'avea de' regni miei fatta signora,

Ch' io l' adorai, ch' io la trafissi, oh Dio!
E ch' ebbi petto ancor di vendicarla.... (*si ferisce*).

Ner. Oimè feroce cor? dove son' io?

Oro. Onorate costui: siategli guida.
Questo mortale orror, che per le vene
Tutto mi scorre, omai non è dolore,
Che basti ad appagarti, anima bella.
Feroce cor, cor disperato e misero,
Paga la pena del delitto orrendo.
Mani crudeli... oh Dio... Mani che siete
Tinte del sangue di sì cara donna,
Voi... voi... dov' è quel ferro?
L' acuta punta...
Tenebre, e notte
Si fanno intorno...
Perchè non posso....
Non posso spargere
Il sangue tutto?
Sì, sì, lo spargo tutto; anima mia.
Dove sei?.. più non posso... oh Dio! non posso...
Vorrei... vederti... io manco, io manco oh Dio!

Ner. Scorgimi, o ciel; son fuor di me, mi sforza
Il tuo furore ad ammirarti; e cinto
Da' mali miei, te pur compiango; o misera
Sorella, ah vengo forse a morir teco.

FINE DELLA TRAGEDIA.